

## INTRODUZIONE

Questo libro ha una propria fisionomia e può vantare molte ragioni, in una stagione storica ed ecclesiale *assiale*, che esige la fatica di fare il punto di tante cose, di rileggere il passato anche recente, per protendersi verso il futuro. Le autrici sono tuttavia anche consapevoli di scrivere all'inizio di una Serie teologica, dal titolo quanto mai evocativo quale quello di *Exousia*: il nostro scritto non ne rappresenta una introduzione in senso tecnico, ma può contribuire a delinearne il quadro, presentando la teologia *femminista e di genere* in dialogo con la quale, in piena autonomia, colleghe e colleghi scriveranno i successivi contributi. Ne presentiamo qui di seguito le ragioni, nella forma forse poco elegante ma – speriamo – efficace di proposizioni numerate in sequenza:

1. Il denominatore comune e la caratteristica di questa prospettiva sono tanto semplici quanto costantemente rimossi: quel che in precedenza è stato elaborato come teologia per l'umanità, per la Chiesa, per il mondo, presentandosi come universale, in realtà ha occultato

la propria parzialità. Si tratta infatti di una parzialità – maschile in primo luogo, ma anche etnica e sociale – che si presenta come universale. Nel XX secolo questa pretesa neutralità viene messa in discussione da più parti, per esempio dalle teologie contestuali e liberazionistiche, le quali tuttavia non hanno posto a tema la differenza sessuale, che resta il grande rimosso anche di tali prospettive. Così l'*uomo* significa l'intera umanità, Dio è maschile, la Chiesa non ha se non ruoli subalterni da ipotizzare per le donne, ma anche il «povero» è presentato come *uomo*, così come chi prende la parola in sua difesa e lotta per la giustizia.

2. Come teologhe femministe, noi rovesciamo questo assunto in due sensi: sia perché viene scoperto il gioco truccato, sia perché questa operazione, pratica e teorica, introduce nel discorso teologico la realtà e il vissuto delle donne, i loro punti di vista e, infine, la loro parzialità assunta come chiave ermeneutica. Solo a questo punto del percorso un simile pensiero si mette a disposizione di tutti, dell'intera teologia, non per abbandonare l'assunto iniziale (le donne come soggetto), ma operando di fatto come leva anche sulla maschilità e aprendo ad altre parzialità la possibilità di dirsi. Evidentemente non si tratta di sostituire una parte a un'altra, facendone un nuovo cattivo infinito, quanto piuttosto di ridiscutere l'idea stessa di universale, che diventa così interazione fra diverse parzialità, le quali si implicano reciprocamente senza annullarsi.

3. Questo orizzonte, che così formulato sembra tanto semplice e perfino evidente, non lo è affatto, perché ci sono modi diversi di comprendere la soggettività delle donne, in un *continuum* che va dalla ricerca di uno specifico e di un'essenza femminile al dissolvimento totale dell'idea stessa di genere. La teologia femminista si elabora in relazione a tutto questo e, dunque, dà vita a una produzione molto diversificata, come suggeriscono le denominazioni stesse: femminista, femminile, delle donne, di genere, fino al più recente orizzonte transfemminista. Vorremmo non vedere nelle varianti terminologiche un freno e una gabbia: quello che raccoglie l'insieme facendolo diventare *femminista* è una prospettiva critica e trasformativa, sia sul piano simbolico che sociale e istituzionale.
4. Riconosciamo tutto questo nell'idea di incontro: la teologia femminista nasce all'incrocio di più strade, che sono il movimento delle donne, il mondo accademico e le Chiese. Siamo convinte che almeno in alcuni significativi casi gli incroci siano diventati incontri e di questo vogliamo parlare.
5. Il libro si struttura in una parte di *memorie* e in una di *prospettive*. La prima sezione, infatti, offre una ricostruzione sintetica dei percorsi, delle categorie e delle loro intersezioni, e giunge fino ai nostri giorni discutendo i nodi, le contraddizioni e le risorse che li caratterizzano. Solo a questo punto ha senso presentare

le prospettive, che diversamente apparirebbero senza radici e senza storia.

6. Questa struttura può essere tuttavia messa in discussione, perché immaginiamo che chi legge si avvicini al tema da punti molto diversi. Per questo, pur offrendo una disposizione dei materiali alla fin fine molto tradizionale, che parte cioè da ieri per arrivare a domani, ogni sezione del libro è anche autonoma e potrebbe essere scelta come punto di accesso all'intero percorso, dando ragione di quella circolarità e di quegli incroci di cui ci accingiamo a parlare.
7. L'incontro tocca infatti qui anche un altro livello, in quanto non riguarda solo i temi, ma coinvolge le autrici stesse: siamo infatti accomunate dalla passione teologica, dalla fedeltà al nostro genere e da un'appartenenza ecclesiale, ma differenziate nella modalità in cui queste dimensioni si realizzano nelle nostre vite. Apparteniamo alla stessa generazione anagrafica, ma non alla sua declinazione culturale e politica: una cosa è provenire dal mondo anglosassone, un'altra venire dal mondo latino e specificamente italiano, che ha vissuto un ritardo nell'accesso ai temi critici e alla trasformazione della società e delle idee. Ci riconosciamo nel cristianesimo, ma apparteniamo a due diverse confessioni: protestante da una parte, cattolica dall'altra. La teologia femminista è ecumenica fin dall'inizio, perché il comune denominatore dell'essere donne

realizza un'unità che viene prima delle particolarità, ma questa consonanza non impedisce che si abbiano prospettive diverse sia metodologiche che teoriche. Entrambe siamo inoltre teologhe con responsabilità nelle rispettive Chiese, ma da posizionamenti diversi: il pastorato da una parte, la docenza dall'altra.

L'incontro che si realizza in queste pagine, dunque, è anche quello che avviene tra noi, incontro nel quale abbiamo cercato le consonanze senza coartare le differenze, che attraversano tutti i livelli appena evocati. Lavorando insieme ci siamo rese conto che non si tratta solo di avere diversa bibliografia e riferimenti, ma di approcci e metodologie diversi, pur nel quadro condiviso di una teologia che entrambe riconosciamo come cristiana femminista. Questa trama si può intuire nella lettura, ma vogliamo portarla anche a parola perché la riteniamo non un limite, ma una risorsa, parte di una visione teologica che lascia spazio alle diverse prospettive e apprezza la differenza e tutte le differenze. La Serie nella quale il presente volume si inserisce nasce da questa convinzione e propone questo metodo<sup>1</sup>.

Elizabeth E. Green e Cristina Simonelli

<sup>1</sup> I capitoli I e IV sono di Cristina Simonelli, i capitoli II e III di Elizabeth E. Green.